

Cinzia Zambrano

Lo dichiara dal Canada il faccendiere Schreiber, che accusa: lo sfidante di Schröder alla cancelleria sapeva tutto. Insorgono Spd e Verdi

«In Germania fondi neri anche alla Csu di Stoiber»

Aveva detto: «Sono un gatto seduto su una gabbia di topi, se parlo io rideranno solo Verdi e comunisti». E a due anni da quella dichiarazione il faccendiere tedesco-canadese Karlheinz Schreiber, personaggio tanto chiave quanto ambiguo dello scandalo dei fondi neri che nel 2000 travolse in Germania l'ex cancelliere Helmut Kohl e il suo partito la Cdu, ha deciso di fare nuove rivelazioni, con tanto di nomi e accuse ben precise. Stavolta, a fare la parte del topo c'è la Csu, la sorella bavarese dei cristiano-democratici, e il suo leader nonché candidato dell'opposizione alle elezioni di settembre Edmund Stoiber. Secondo quanto riferito da Schreiber, anche la Csu avrebbe infatti «beneficiario» di tangenti. Di più. Dei doni illeciti ne era a conoscenza lo stesso Stoiber.

A quattro mesi dalle elezioni politiche, le nuove accuse di Schreiber hanno buttato benzina sul fuoco della già rovente campagna elettorale tedesca. Ieri la Spd del cancelliere Schröder e i Verdi hanno sollecitato Stoiber quanto prima a presentarsi davanti ad un'apposita commissione del parlamento regionale della Baviera per rispondere alle

pesanti accuse di Schreiber. Nel 1999 il trafficante d'armi è stato una figura centrale della Tangentopoli tedesca. Il caso partì dalla rivelazione fatta dall'ex tesoriere della Cdu Walther Leisler-Kiep: questi nell'autunno '99 aveva ammesso di aver ricevuto da Schreiber nel 1991 una valigetta con un miliardo di lire quale «ringraziamento» per la vendita all'Arabia Saudita di una partita di carri armati da parte del governo tedesco.

Lunedì interrogato da alcuni membri della commissione d'inchiesta del Bundestag sulla storia dei fondi neri, dal Canada, dove è rifugiato per sfuggire all'arresto in Germania che lo ricerca per evasione fiscale e truffa, Schreiber ha fatto sapere che fin dagli inizi degli anni '80 anche nelle casse dei cristiano-sociali sarebbero arrivati fondi illeciti per un valore di circa 510 mila euro (un miliardo di lire). Stando a quanto riportato dal verde Hans-Christian Stro-



Il leader della Cdu Edmund Stoiber

ebele, uno dei membri della commissione partita per Toronto, il faccendiere avrebbe dichiarato che il premier bavarese era a conoscenza delle donazioni. Accuse pesanti, nelle quali però secondo Volker Neumann (Spd), altro deputato della commissione, ci sarebbe ancora «molto da chiarire». E soprattutto da dimostrare. Perché per ora le rivelazioni del trafficante di armi restano solo parole, senza nessuna prova. Proprio ieri, al suo secondo interrogatorio, Schreiber ha detto: «Con me non ho portato né documenti né prove». Ciò però non vuol dire che non ci sono, ha lasciato intuire, aggiungendo subito dopo: «Posso dimostrare tutto, ma solo quando lo vorrò io». Intanto in Germania i vertici della Csu hanno respinto con forza le accuse di Schreiber, adducendo le sue «numerosi contraddizioni», che rappresenterebbero «una nuova prova di mancanza della sua credibilità». Prova o non prova, certo è che le

rivelazioni di Schreiber potrebbero inguaiare, dopo Kohl, anche Stoiber. E questo proprio nel momento in cui i sondaggi danno l'unione Cdu-Csu in netto vantaggio nella sfida elettorale con Schröder.

E mentre la Csu si trova a dover fronteggiare un nuovo possibile scandalo di tangenti, il cancelliere Schröder ha deciso di cambiare tattica in vista della campagna elettorale, mettendo in primo piano il partito ed i temi concreti da presentare agli elettori, a scapito della sua persona. In un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale *Stern*, il cancelliere tedesco farà marcia indietro rispetto alla parola d'ordine da lui lanciata alcune settimane fa, «Io o lui», secondo la quale i tedeschi avrebbero dovuto scegliere in primo luogo tra le sue qualità personali e quelle del suo sfidante Edmund Stoiber. «Adesso - ha affermato il cancelliere - il confronto riguarda la questione su chi ha il programma più convincente». Ponendo di nuovo il partito e non solo chi lo rappresenta al centro del dibattito, Schröder ha dichiarato che l'obiettivo deve essere quello di portare la Spd al livello d'immagine del cancelliere, «perché ad essere eletto il 22 settembre è il partito».

Sharon: non tratterò con questa Anp

Il premier al Parlamento: è corrotta e dittatoriale. «L'operazione militare continuerà»

Dittatoriale. Corrotta. Sanguinaria. È l'Autorità nazionale palestinese nel giudizio senza appello di Ariel Sharon. E con una simile, squalificata, entità non è pensabile ipotizzare alcun negoziato: «Non può esservi pace con un regime corrotto, sanguinario e dittatoriale... Dovrà esservi una diversa Autorità palestinese»; dalla tribuna della Knesset, il premier israeliano definisce la sua strategia politica nei rapporti con la leadership di Yasser Arafat e avverte: «Non abbiamo ancora finito il lavoro. La nostra lotta contro il terrorismo continua. Non c'è e non ci sarà mai un posto in cui i terroristi potranno nascondersi, non troveranno nessun aiuto e nessun complice». L'operazione «Muraglia di difesa», dunque, è tutt'altro che conclusa: è il primo messaggio che Sharon lancia ad alleati e nemici, interni e internazionali. Il secondo messaggio è altrettanto chiaro e lapidario: la riforma delle istituzioni palestinesi e un profondo ricambio di classe dirigente sono per



Israele condizioni essenziali, non negoziabili, per riavviare il processo di pace. Più volte, nel corso del suo intervento, Sharon volge lo sguardo verso i banchi dove siedono i deputati del suo partito, il Likud. Brucia ancora lo «strappo» operato dall'ala ultranzista, capeggiata dall'ex premier Benjamin Netanyahu, nel corso del recente Comitato Centrale. In questa chiave, quello pronunciato da «Arik l'inflessibile» appare come un discorso elettorale. Non chiude la porta al negoziato con i palestinesi, Sharon, ma ne rimarca, a più riprese, le condizioni pregiudiziali: l'assoluto arresto del terrorismo, della violenza e dell'incitamento alla violenza; l'avvio di riforme profonde, che rimarchino la discontinuità, in termini di trasparenza e democraticità, con l'attuale regime «corrotto e dittatoriale»: «Solo quando queste due condizioni saranno esaurite - sottolinea Sharon - noi potremo impegnarci in una trattativa per giungere ad un accordo permanente». Su un punto

cruciale, il premier glissa completamente: lo Stato palestinese, terreno di scontro con il suo odiato rivale di partito Benjamin Netanyahu.

La prima reazione palestinese è dura quanto la profezia di Sharon. Il premier israeliano «ricorre a ogni pretesto per bloccare qualsiasi strada che possa condurre al tavolo negoziale», denuncia il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat. «Con la sua politica irresponsabile - prosegue - questo governo conduce la regione verso un ciclo di violenze, di caos, di sangue e d'instabilità». La dirigenza palestinese «spera che gli Usa, l'Europa e i paesi arabi si rendano conto che l'attuale governo israeliano non vuole parlare di pace. Sharon ha dato prova al presidente americano George W. Bush che egli non è un uomo di pace come era stato da Bush qualificato e che ha intenzione di proseguire l'aggressione e l'occupazione». E alle accuse di terrorismo rivolte da Sharon all'Anp, Erekat replica sostenendo che il terrorista è

proprio il primo ministro israeliano che si è macchiato di «crimini di guerra e di terrorismo di Stato» con la campagna militare scatenata il mese scorso in Cisgiordania.

Una campagna che Sharon ha difeso a spada tratta nella seduta straordinaria del parlamento israeliano. L'operazione, spiega, «è stata un'importante fase della guerra contro le infrastrutture terroristiche». Una guerra che non può dirsi conclusa: «Continueremo a combattere il terrorismo - insiste Sharon - e, grazie all'operazione Muraglia di difesa, siamo ora in grado di entrare nelle aree controllate dall'Anp per isolare e arrestare i terroristi suicidi». Israele, afferma ancora Sharon non ha intenzione «di rimanere nelle aree dell'Autonomia ma i miliziani palestinesi devono sapere che non c'è, e non ci sarà, nessun nascondiglio inviolabile per i terroristi e i loro complici». È un discorso di attacco, quello pronunciato dal premier. Rivolto soprattutto alla fronda inter-

na al suo partito. Appare più sorridente e rilassato, Sharon, dopo aver preso atto del risultato di un sondaggio pubblicato ieri da «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano di Tel Aviv: alla domanda «chi vorreste alla guida del Likud come candidato a primo ministro?», il 55% degli israeliani hanno risposto Sharon (54% gli elettori del Likud), il 23% ha indicato Netanyahu (35% gli elettori del Likud). Le dichiarazioni programmatiche del premier vengono approvate dalla Knesset con 43 voti a favore, 15 contrari. (su 120 deputati). L'offensiva contro il terrorismo non si arresta, annuncia Sharon. Un'indicazione subito tradotta in pratica da Tsahal. Due palestinesi sono stati uccisi dai soldati israeliani e altri tre (tra cui un attivista di Hamas) fatti prigionieri nel villaggio autonomo di Halhul, nei pressi di Hebron. I due uccisi sono il capo dei servizi di sicurezza dell'Anp a Halhul, Haled Abu Kiran, e il suo vice, Ahmed Zamarra. **u.d.g.**

«Nei Territori regna l'apartheid»

Associazione israeliana denuncia: coloni e palestinesi vivono sotto una doppia legge



Umberto De Giovannangeli

La denuncia è di quelle che lasciano il segno. Per la ricchezza della documentazione e per la pesantezza delle conclusioni. «Israele ha creato nei Territori occupati un regime di separazione basato sulla discriminazione, applicando nella stessa regione due sistemi di leggi e basando i diritti delle persone sulla loro nazionalità. Questo regime è unico al mondo nel suo genere e ricorda sgradevoli regimi del passato, come quello di apartheid in Sudafrica».

A sostenerlo, in un documentato rapporto, è B'Tselem, l'autorevole centro israeliano di difesa dei diritti umani in Cisgiordania e Gaza. Nello studio viene analizzata in tutti i suoi aspetti la politica di colonizzazione israeliana in Cisgiordania (inclusa Gerusalemme Est, ma esclusa la Striscia di Gaza) dove tra il 1993 e il 2000 - cioè nell'arco temporale del processo di pace avviato con gli accordi di Oslo-Washington - il numero di coloni israeliani è quasi raddoppiato passando da 11 mila a 192 mila persone (nel 1976, cioè quasi agli albori del movimento di colonizzazione, erano 3200). Il dato, peraltro, non comprende la popolazione israeliana che si è stabilita a Gerusalemme Est, cresciuta nello stesso pe-

Disparità economica, legislazione diversa per le due comunità, espropri: B'Tselem mette in luce una realtà inquietante

riodo da 147 mila a 173 mila persone. Nel promuovere e incentivare la politica di insediamenti - condotta da tutti i governi israeliani, sia a guida laburista che Likud -, «in violazione del rilevante diritto umanitario internazionale» - il premier Ariel Sharon, come titolare dei ministeri dell'Edilizia e delle Infrastrutture in passati governi - «ha indubbiamente svolto un ruolo centrale», afferma Yehezkel Lein, autore dello studio.

La forza della denuncia è nella dettagliata analisi dei fatti. La fotografia della situazione, 35 anni dopo l'occupazione della Cisgiordania, mostra che attualmente Israele, usando un complesso e multiforme meccanismo legale e burocratico, ha il controllo di più del 50% dei 560 mila ettari della Cisgiordania: «Un'occupazione progressiva, ininterrotta,

che ha determinato, a fronte dello stallo dei negoziati di pace, dei fatti compiuti irreversibili», annota ancora Lein. L'area effettivamente costruita negli insediamenti, secondo il dossier, rappresenta l'1,7% della superficie totale della Cisgiordania ma sale al 41,9% se si aggiungono i confini municipali degli insediamenti e le riserve di terreni a loro assegnate. Per acquisire il controllo di queste aree, afferma B'Tselem, Israele ha fatto uso di diversi espedienti legali, usando «in modo manipolativo» le leggi Ottomane del 1856 che erano in vigore al momento dell'occupazione, impossessandosi di terreni per necessità militari oppure dichiarandoli «beni abbonati» o espropriandoli «per pubblica utilità». «Israele - si sottolinea nello studio - si è appropriato di terreni a beneficio degli in-

sedimenti proibendo alla popolazione palestinese di farne uso per le sue necessità». «Israele, come potenza occupante, non può ignorare i bisogni di un'intera popolazione e usare terreni destinati a necessità pubbliche solo a beneficio dei coloni».

«Quello che vedono i palestinesi, in termini di attese e di dati economici, è che la pace - quando sembrava manifestarsi a livello di trattative - ha portato ad un forte aumento della prosperità di una sola delle due comunità e a loro ulteriori umiliazioni, unitamente ad un forte declino economico. Nella situazione attuale, in cui i palestinesi sono confinati a forza in piccole comunità, non hanno praticamente nessun controllo delle risorse idriche e della terra, e sono impossibilitati a spostarsi, vi so-

no dei limiti assoluti allo sviluppo», rimarca Joseph Saba, già rappresentante della missione della Banca Mondiale in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. L'amministrazione israeliana, afferma B'Tselem, «ha applicato ai coloni e agli insediamenti quasi tutte le leggi israeliane annettondoli di fatto nello Stato d'Israele, anche se formalmente la Cisgiordania non è parte di Israele». Ha così dato vita «a un regime di separazione e discriminazione legalizzate, basato sull'esistenza di due sistemi legali differenti nello stesso territorio e considerando i diritti delle persone dipendenti dalla loro nazionalità». «I governi israeliani - continua B'Tselem - hanno attuato una politica coerente e sistematica per incoraggiare i cittadini ebrei a trasferirsi in Cisgiordania e uno degli strumenti

usati a questo fine è la concessione di benefici finanziari e altri incentivi. Gli aiuti finanziari concessi dal solo ministero dell'Interno ai consigli regionali degli insediamenti cisgiordiani sono stati nel 2001 il 165% di quelli dati ai consigli regionali dentro Israele».

La dispersione geografica degli insediamenti - frutto di una studiata politica di programmazione - si basa su una divisione della Cisgiordania in quattro aree: tre strisce longitudinali da nord a sud e l'area di Gerusalemme. Il fine, conclude Lein, è «prevenire la costituzione di uno Stato palestinese». Una «prevenzione» cresciuta giorno dopo giorno come l'espansione degli insediamenti e la colonizzazione dei Territori. Ed ora, si profila il rischio dell'apartheid, insito nella proposta stessa di una sepa-

razione unilaterale evocata da più parti in Israele: «Nelle condizioni attuali, con il gap economico e sociale esistente tra le due comunità, una separazione unilaterale significherebbe sancire, nei fatti, l'affermazione di un regime di apartheid nei Territori», osserva Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani. Un regime che alimenterebbe ulteriormente sofferenza e disperazione, l'humus ideale - conclude Benvenisti - «per il rafforzamento di gruppi radicali palestinesi».

La separazione imposta dagli israeliani per problemi di sicurezza, sottolinea B'Tselem, danneggia in modo irreversibile il sistema sanitario palestinese, l'economia palestinese, il sistema accademico palestinese, gli scambi con Israele e con il resto del mondo. La frantumazione territoriale, particolarmente accentuata in Cisgiordania, impedisce qualsiasi progetto di realizzazione di poli industriali. Se si vuole arrivare ad una vera pace - afferma deciso il professor Bernard Sabella, professore di Sociologia all'Università di Betlemme - e alla cooperazione economica, perfino ad un mercato economico che comprenda Israele, la Palestina, la Giordania, la Siria, il Libano, l'Egitto e l'Irak, allora la separazione non ha senso. La separazione sussiste in quanto non v'è pace».

Negli anni del processo di pace il numero dei coloni è praticamente raddoppiato sotto ogni governo

Snellite le procedure per l'entrata degli aiuti. Settecento milioni di dollari in arrivo dalla Russia

Irak: l'Onu alleggerisce l'embargo

NEW YORK Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato ieri una riduzione dell'embargo imposto all'Irak. A dodici anni di distanza dall'invasione irakena in Kuwait, le Nazioni Unite intensificano gli aiuti previsti dal programma umanitario, il cosiddetto «Petrolio in cambio di cibo». Le procedure per l'invio di cibo e medicine diverranno più rapide, mentre resta invariato il divieto di forniture militari. Dopo alcune modifiche, inserite su richiesta della Siria, Consiglio ha votato le nuove norme all'unanimità e prorogato il programma fino al 25 novembre.

Si tratta di una modifica radicale alle procedure del programma. Dal-

la sua entrata in vigore nel 1996, una Commissione per le sanzioni controlla tutto ciò che entra nel paese, con l'eccezione di cibo e medicinali. Gli Stati Uniti, però, avevano bloccato finora oltre cinque miliardi di materiale. È stata ora compilata una nuova lista, lunga più di trecento pagine, di beni che potrebbero avere un doppio uso, sia civile sia militare, come i camion o i sistemi di comunicazione. Gli esperti dell'Onu dovranno pronunciarsi di volta in volta entro trenta giorni dalla richiesta irakena. I beni esclusi dall'elenco potranno, comunque, arrivare in Irak, dopo un controllo della Commissione, che non potrà prolungarsi oltre die-

ci giorni. I proventi della vendita autorizzata di petrolio (circa dieci miliardi di dollari l'anno), continueranno invece a finire in un conto amministrato dalle Nazioni Unite. Con essi saranno pagati i fornitori dei materiali richiesti oltre a trattenere una quota per ripagare i danni di guerra subiti dal Kuwait.

Con questo nuovo sistema, l'Irak potrà beneficiare di contratti da 700 milioni di dollari, già sottoscritti con la Russia, che ieri ha caldeggiato la risoluzione. Gli Usa, inoltre, non avranno più la possibilità di porre un veto sui beni richiesti, visto che l'elenco delle proibizioni è già dettagliatissimo.

CONCESSIONARIA EMILIO ALFANO S.p.A.

Corso S. D'Amato N. 47 - 80022 Arzano (Na)
Tel. 081/5736668 - Fax 081/7317297

LICITAZIONE PRIVATA - ESTRATTO

Oggetto: costruzione impianti elettrici votivi, illuminazione dei viali ed impianto di diffusione sonora presso il Cimitero Comunale di Salerno. **Importo complessivo appalto:** Euro 1.208.261,26. **Categoria lavori:** prevalente Og10, classifica III. **Procedura gara:** licitazione privata accelerata. **Criterio Aggiudicazioni:** art. 21, commi 1 lett. a) e 1bis della legge 109/94 e s.m.i. **Soggetti ammessi:** ai sensi del testo aggiornato della legge 109/94 e s.m.i. Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato, a mezzo raccomandata a.r., del servizio postale, entro e non oltre le ore 12.00 del 15° giorno successivo, a decorrere dalla data di pubblicazione del Bando di gara sulla G.U.R.I. Il Bando integrale è disponibile presso il centro Elografico "Eliocan" - Corso Durante n. 16 - Frattammaggiore (NA) Tel. 081/8801370.

L'Amministratore Unico
Comm. Emilio Alfano

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass